

# La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 76  
Novembre 2012

## Lettera

*Il tempo scorre veloce verso il silenzio, pienezza del tutto.*

### RIFLESSIONI

A tutti voi, che leggerete queste parole, vi dia il Signore pace e gioia nel credere nella sua redenzione.

Nella domenica prima di agosto, abbiamo fatto festa alla Vergine Maria, che nella nostra parrocchia di Grizzana ha il titolo di Madonna del rosario.

Come ogni anno il parroco, a conclusione della processione pomeridiana per le vie del paese, si è rivolto alla Vergine con la seguente preghiera.

#### PREGHIERA ALLA VERGINE

*Ha proferito il mio cuore la parola buona,  
io dico al re le mie opere.  
La mia lingua è penna di scriba veloce.  
Stai la regina alla tua destra,  
avvolta in abito dorato,  
variamente adornata. (Sal 44,2.10)*

Chi può cantare degnamente le tue lodi, o Vergine Maria?  
Il fuoco dell'amore purifichi le nostre labbra  
e il nostro pensiero salga sulle ali della preghiera  
e giunga davanti al tuo trono di bontà materna.

Si volga a noi tuoi figli il tuo sguardo, o Madre,  
e c'inondi il cuore di consolazione e di gioia.  
A te ci rivolgiamo nostra avvocata e mediatrice  
perché un solo tuo sguardo al tuo Figlio Gesù  
fa scendere come rugiada la grazia ristoratrice.

A te con fiducia noi ci rivolgiamo e a te veniamo:  
guarda, o dolce Signora, a te vengono i bimbi  
per offrirti il fiore della loro innocenza  
per danzare con te in un girotondo,  
che abbraccia tutto il mondo.

Ecco davanti a te, adolescenti e giovani,  
tu vedi che vagano lontano dal Signore:  
quando illuminerà le loro menti la luce evangelica?

Quando si scorderà il loro cuore al fuoco  
dell'amore,  
che arde nel cuore del tuo Figlio,  
e che deve incendiare il mondo intero?

Ecco le nostre famiglie!  
Piccoli mondi chiusi,  
ripiegate tristemente in se stesse!  
Eppure quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri,  
del calore di una buona parola, del sorriso di un saluto!  
Perché Grizzana è così chiusa nel suo nulla?  
Eppure sotto la cappa della paura gli uni degli altri,  
quanta umanità, che ha bisogno di esprimersi!

Chi toglierà questa coperta di morte,  
che tutto avvolge di tristezza,  
se non tu, o Madre del divino Amore?  
Solo tu puoi far succedere al triste inverno  
la gioia della primavera, in cui torna la vita.

Tu sola puoi dare un tocco di sorriso a volti tristi,  
fasciare le ferite dei cuori spezzati dal dolore,  
far germogliare la fede antica e sempre nuova  
di una comunità, che ancora ti ama e ti venera.

Con fiducia rinnovata nell'amore a te ci rivolgiamo,  
in questo giorno di festa in onore tuo e del tuo Figlio,  
che gioisce con noi nel vederti amata e circondata  
dalla comunità in festa, che sa di non essere delusa  
nelle sue attese e nelle sue suppliche.

Gloria a te, o Madre di Dio, contemplata da tutte le creature,  
nei cieli e sulla terra e temuta negli inferi.  
In te l'antico serpente ha ingoiato un'amara sconfitta,  
vedendoti Vergine e Madre di Colui che lo stritolò sotto i suoi piedi.  
Ti contempla l'arcangelo Michele, nostro patrono,  
e con voce esultante ti saluta: Gioisci, o tutta Pura.  
Ti saluta l'arcangelo Gabriele: Gioisci, o Piena di grazia,  
Ti salutano in festa tutte le schiere angeliche:  
Gioisci, santa Dimora d'ineffabili misteri!  
Assieme agli angeli e ai santi in cielo e sulla terra,  
accogli anche la nostra umile lode:  
o clemente, o pia, o dolce vergine Maria.

Grizzana, 5 agosto 2012

Nel mese di settembre siamo stati in GRECIA, nel paese additato come esemplare per la crisi. Quanti tesori sono racchiusi in terra ellenica, che in parte arricchiscono i musei delle potenti nazioni europee! Questa terra, sotto una guida impareggiabile, la signora Ko-

stantina, ci ha dischiuso i suoi tesori dell'epoca che chiamiamo classica e dell'epoca in cui vi era l'impero bizantino.

Ciascuno dei partecipanti potrebbe esprimere quello che più lo ha impressionato.

Da parte mia sono attratto dalla chiesa del monastero di san Nicola alle Meteore. Essa è arroccata come un nido sulle rocce, è piccola ed è tutta affrescata da un celebre iconografo, Andrea di Creta.

Le immagini della vita del Signore e dei santi e delle sante ti avvolgono e t'invitano a seguire Gesù sulle orme dell'Evangelo. Non siamo soli nel cammino. Gesù ci libera dalle forze di male e ci guarisce per ricondurci al paradiso perduto. I santi monaci con le loro attività di preghiera e di lavoro ci danno l'esempio della sequela del Cristo. Tu contempi e dal silenzio eloquente delle icone sei rassicurato. Prima di entrare all'interno, ecco il grande affresco del giudizio, la seconda venuta del Cristo. Dove vuoi essere? Nel seno di Abramo con Lazzaro, protetto dalla Vergine Maria oppure trascinato dai demoni nelle fauci del grande drago, da cui esce una vampata di fuoco, che lambisce il trono del Cristo?

~~~~~

Voi sapete che abbiamo fatto IL PICCOLO SINODO DELLA MONTAGNA. Uno dei cambiamenti più importanti è stata la ristrutturazione dei vicariati; sono stati creati tre vicariati: il vicariato dell'alta valle del Reno (il nostro), quello del Setta e infine quello di Sasso.

Eravamo stati assegnati a quello di Setta, essendo le nostre chiese tutte su questa valle. Poi, considerando che non eravate stati consultati, chiesi il vostro parere e la stragrande maggioranza ha scelto quello dell'alta valle del Reno (su 94 votanti; 83 hanno scelto il Reno; 11 il Setta; una scheda nulla). Anche la parrocchia di Piano di Setta si è unita allo stesso vicariato, essendo del nostro stesso comune e per l'attiva collaborazione esistente tra le nostre due parrocchie sia nella catechesi che nel canto.

~~~~~

Un altro avvenimento importante è stato il rinnovo del CONSIGLIO PASTORALE, che il 21 ottobre scorso ha fatto la sua prima riunione. Di questa vi sarà data relazione prossimamente.

In che cosa consiste il Consiglio pastorale?

Esso è la riunione di membri scelti dalle comunità parrocchiali per verificare le linee della pastorale nel nostro territorio nei vari ambiti. Il centro propulsore di tutto è l'Eucaristia.

~~~~~

Quanto è importante vivere bene e insieme questa RIUNIONE DOMENICALE (e per chi può anche nei giorni feriali) in cui facciamo memoria del Signore, secondo il suo comando: *Fate questo in memoria di me.*

Qui ascoltiamo la sua Parola per lasciarla risuonare dentro di noi in modo che diventi luce sul nostro cammino, qui spezziamo il Pane e beviamo alla Coppa. non è pane comune ma è la carne del Signore per noi immolata: non è vino comune ma è la coppa del sangue del Signore per noi versato. Qui siamo comunità unita dal vincolo dell'amore.

Quando non partecipiamo c'isoliamo e non cresciamo nella fede nel Signore e la nostra vita spirituale si riempie di fantasie che fanno male perché non c'è il medico che ci curi dalle nostre ferite.

~~~~~

Vi è pure nella nostra vita spirituale il momento della preghiera personale. Incontrare il Padre nostro nella preghiera dona un riposo sereno come di bimbo svezzato nelle braccia della madre (*salmo 130*). Dopo aver pregato lo Spirito Santo, prendiamo in mano LE SANTE SCRITTURE e leggiamo adagio una pagina. Propongo un esempio di lettura.

Proverbi 10:11 **Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza.**

Dalla bocca di Gesù, che è l'espressione del giusto nella sua pienezza, esce la spada a doppio taglio (*Ap 1,16*) ovvero la sua parola viva ed efficace che scruta i sentimenti e i pensieri del cuore (*Eb 4,12*); è in quest'opera di profondo conoscimento che l'uomo è spogliato delle sue barriere e messo in luce nel suo essere, così da poter prendere consapevolezza del modo in cui vive la propria vita. Si genera pertanto la scelta tra il seguire o meno i precetti di Dio, cioè tra l'intraprendere le strade della Sapienza che conducono alla vita o quelle della donna straniera la cui casa è la strada per gli inferi (*Pr 7,27*). La fonte di vita è la bocca, quella parola che risana e guida, l'acqua di cui abbiamo bisogno per non avere più sete e di cui, ancora cieca di fronte al Signore, la samaritana chiede il dono (*Gv 4,15*). L'agire dell'uomo nell'obbedienza alla Sapienza dà spazio alla crescita dello spirito nel cuore, si da rinascere nella giustizia ed essere così giusti a propria volta per divenire fonte di vita: fondamentale è il legame con Gesù Parola, senza il quale non si è fonte.

Così come il giusto si riconosce dalle opere, anche l'empio può tentare di nascondersi dietro il suo agire, ma la parola lo denuda. La violenza nascosta è messa in luce dalla spada a doppio taglio. Anche se l'empio, nel cui cuore parla il peccato (*Sal 35,2*), tenta di illudere e non apparire tale (la donna straniera si mostra pia agli orecchi del dissennato - *Pr 7*), la violenza che la bocca cela non può rimanere nascosta di fronte a Dio; pertanto, rimanendo sulla via della giustizia, l'uomo potrà discernere e smascherarla, "leggendo" violenza anche laddove gli altri uomini vedono forza, saggezza o esempi da seguire.

Marco

~~~~~

Leggere e riflettere aiuta la nostra conoscenza a farsi lucida per imparare a discernere tra il bene e il male.

Nel Consiglio pastorale è stato rilevato che la maggior parte delle famiglie giovani come quasi tutti i giovani e le ragazze non partecipano alla VITA SPIRITUALE E DI CONOSCENZA DELLA PARROCCHIA. Allo stesso modo, salvo poche eccezioni, anche i bimbi e le bimbe, che imparano la dottrina cristiana, non frequentano l'Eucaristia.

Inoltre anche agli incontri che si tengono sono partecipati da persone che vengono anche da lontano, ma non da quelli del luogo salvo poche eccezioni.

Perché questo? Parto da una premessa, che è questa: la mia presenza tra voi non è quella di un giudice ma di

un pastore: non sono chiamato a giudicarvi ma a farvi conoscere il Signore e a darvi il nutrimento spirituale che vi faccia crescere «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sbalottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore» (*lettera agli efesini* 4,13-14).

La mia preoccupazione è questa: la vostra conoscenza di Dio e la maturazione della vostra fede, il rafforzarsi della speranza e il dilatarsi della carità.

A volte ho l'impressione che tra voi vi sia una certa rassegnazione alle situazioni e una considerazione che certe conoscenze non sono alla vostra portata. Chi si rassegna e non lotta potrebbe farsi una ragione della sua situazione. Ho letto recentemente una frase di Steven Biko, teorico e oggi mito della liberazione dei neri dalla barbarie dell'Apartheid, pestato a morte in un commissariato del Sudafrica: «L'arma più potente dell'oppressore è lo spirito dell'oppresso» (Adista, 38 contesti). Così accade anche in rapporto ai mezzi di comunicazione. Questi, disponendo dell'immagine e del suono, sono finalizzati non a comunicarci la verità sugli avvenimenti, quanto persuaderci a fare nostre opinioni determinate con argomenti persuasivi, che impressionano il nostro sentire e guidano il nostro ragionamento «secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore» (vedi sopra, *lettera agli efesini*). Come potremo essere liberi nella conoscenza? Lasciando che il nostro pensiero sia illuminato dalla Parola di Dio e così condotto dallo Spirito Santo a tutta la verità, come c'insegna Gesù. Per questo è necessario imparare, riflettere e approfondire. Certo questo costa fatica. È molto più comodo mettersi in poltrona e lasciarsi afferrare dalle immagini, dai colori, dai suoni ... ma quanta solitudine! Dà molta tristezza che il nostro parlare dipenda da quello che abbiamo visto e udito e non dalle nostre riflessioni. Da qui deriva un parlare scontato e incapace di assorbire l'attenzione perché non scaturisce dal profondo del cuore e della mente. Invito tutti a riflettere per acquisire finezza di spirito e superare un certo senso d'inferiorità, tipico della gente di montagna.



La "scuola di Grizzana" si caratterizza con i seguenti incontri: la scuola di filosofia, la lettura continua del Siracide, l'incontro dei giovani.

Nella SCUOLA DI FILOSOFIA procediamo con fatica nella lettura di Aristotele. Questo filosofo ha uno stile non invitante: il suo pensiero si snoda con un linguaggio che appare evidente, ma che non lo è, perché la sequenza dei ragionamenti, da lui messi in atto, non è facile da cogliere. Ora stiamo leggendo l'*Etica nicomachea*, un trattato sui valori morali. Questo libro è stato commentato anche da san Tommaso D'Aquino, grande filosofo e teologo cristiano. Egli vuole determinare quale sia il valore più alto per l'uomo e lo trova nella felicità. Tutti la cerchiamo e vogliamo possederla. Essendo un bene da tutti desiderato, il filosofo cerca d'individuare in che cosa consista veramente la felicità e la individua in quella condotta di vita, che è conforme ai più alti valori etici. Egli cerca di dimostrare quanto afferma.

A questa scuola siamo in cinque: Cinzia e Maurizio, Filippo e Viviana, e il sottoscritto. In rapporto ai suoi impegni si unisce pure Barbara.

Con i giovani siamo giunti, guidati da Edit Stein, santa Benedetta Teresa della Croce, a un discorso assai interessante, *la critica della ragione*. Essa è iniziata con un grande filosofo, E. Kant, e ha determinato il pensiero successivo, anche il nostro: quale capacità di conoscenza ha la nostra ragione o intelletto? La ragione può procedere oltre quello che vede fino a giungere alle verità supreme? Essa recepisce la realtà come veramente è? Di questo vi parlerò quando avremo trattato a fondo l'argomento.

Prossimamente vi parlerò della nostra lettura del *Siracide*.



Il giorno 12 novembre alle nove di sera sono stato invitato a Calderara di Reno a parlare a un gruppo di giovani e adulti sul QOHELET, un libro assai interessante dell'Antico Testamento.

Questo maestro d'Israele parte da un'affermazione, che vuole dimostrare lungo il corso dei 12 capitoli del suo libro: *Vanità delle vanità – dice Qohelet – vanità della vanità; il tutto è vanità*. La vanità non è un atteggiamento nostro ma significa il fatto che tutto, dall'uomo alle sue opere, si riduce in polvere. La terra che resta, il movimento ciclico del sole e del vento scandiscono questo processo di polverizzazione di tutto. Tutto si vanifica e quanto si produce è solo vanità, nulla resta e può sfidare il tempo scandito dal ciclo del sole e dei venti. È impossibile uscire dalla vanità. Tutti gli uomini e ogni uomo si trovano immersi e intrisi di vanità, che è la forza distruttrice della morte. La vanità è il velo che la morte ha steso sulle opere della creazione massimamente sull'uomo (vedi *Isaia* c. 25,7-8: *Egli lacererà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. lacererà la morte per sempre*). Di fronte a questa forza invincibile, che annulla anche il tempo, scandito da momenti contraddittori (*c'è un momento per nascere e un momento per morire*), qual è la via, che si apre a noi uomini? L'unica via è la sapienza fondata sul timore di Dio. Essa ti pone nel giusto equilibrio in rapporto alla società in cui viviamo, alla terra che ci nutre, a Dio che tutto guida, al sentiero incognito della vita, allo scorrere delle età.

La società ha una sua struttura che culmina nel re, che ha il compito di renderla armoniosa e giusta. Ma questi è limitato sia in se stesso che dalle dinamiche che caratterizzano la società: oppressi e oppressori, ricchi e poveri. Dinamiche dei rapporti sono l'invidia e il successo; da qui deriva il bisogno di compattarsi in gruppi di mutuo aiuto (*una corda a tre capi difficilmente è spezzata*).

Le ricchezze hanno dei rischi: l'avarizia insaziabile, che fa perdere il sonno e priva dei beni, la perdita di essa per un cattivo affare, i parassiti che abbondano con l'aumentare delle ricchezze, un cattivo erede che tutto dissipa.

La sapienza insegna a vivere nel presente e ad essere contenti di quello che si possiede. Questo non significa cogliere l'attimo fuggente ma accogliere il dono di Dio assieme alla sposa, che Dio ti ha dato in sorte. Vi è infatti qui un pericolo: il rapporto sbagliato con la donna, che diventa catene con le sue braccia e lacci con il suo cuore. Chi teme Dio non vi cade; al contrario lo stolto si lascia irretire.

La sapienza ti pone nel tuo giusto limite di creatura. Sappi come agire nel momento che stai vivendo, non indagare il profondo, non farti domande inutili. riconosci che le due età della vita (giovanezza e vecchiezza) hanno le caratteristiche loro proprie e che si succedono nel tempo. Anche la nostra vita viene sbriciolata:

<sup>12:6</sup> *prima che si spezzi il filo d'argento  
e si rompa l'anfora alla fonte  
e la carrucola cada nel pozzo,  
e ritorni la polvere alla terra, com'era prima,  
e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato.*

<sup>8</sup> *Vanità delle vanità, dice Qoèlet,  
tutto è vanità (12,6-8)*

Questa lucidità sulla propria vita è fondamentale per accogliere la redenzione di Gesù, come vittoria della vita sulla morte.

~~~~~

Vi è un allarme che suona alto nella Chiesa: IL FORTE CALO dei presbiteri in servizio alle parrocchie (parroci, cappellani), dei religiosi e delle religiose (frati, suore, monaci, monache). Questo calo è accompagnato anche dall'oblio e dal rifiuto d'intraprendere da parte di giovani e ragazze questa via. «Nella ricerca condotta in area triveneta, il 17 per cento dei giovani intervistati afferma di non aver mai avvicinato (nella forma di una qualche relazione) una suora e il 45 per cento un frate - religioso; l'opzione vocazionale, anche da parte di chi frequenta la chiesa, è scartata perché impedisce il matrimonio (62 per cento), immette in una vita fatta di solitudine (46 per cento) e si ha timore della definitività (46 per cento). "C'è un'evidente ritrosia – commenta Dal Piaz – a riconoscersi in un'ipotesi vocazionale classica", mentre si valutano più positivamente forme di volontariato o d'impegno ecclesiale e sociale *ad tempus*, con limitati vincoli giuridici» (U. Sartoro in *Sedotti e abbandonati?*, p. 29-30).

Questi dati, che non sono dissimili anche nella nostra terra, invitano a riflettere. Emerge la paura della solitudine, di quanto è definitivo cui si contrappongono forme d'impegno temporaneo. Anche lo stesso matrimonio è vissuto come temporaneo, che si può prolungare nel tempo se si sta bene insieme.

Il mio spirito vorrebbe incontrare questa paura per interrogarla e coglierne la sua forza di morte che paralizza sia il presente che il futuro della vita. Ci si può chiedere se essa non sia solo dentro ai giovani e alle ragazze ma anche ai presbiteri, alle religiose e ai religiosi. Questa paura si esprime in tutti in una viscerale tristezza per la morte, che paralizza l'energia vitale e ha in molti come reazione il tentativo di trovare un linguaggio "giovanile" che si riempia d'ideali, d'immagini rarefatte, in cui la realtà sfuma nel sogno. Si cerca pure una riuscita nella propria vocazione che diventi capacità di testimonianza e che pertanto sia affascinante per chi è consacrato nei confronti di chi è giovane.

Mi domando se questo è un tentativo evangelico o non è una fuga, che a lungo andare crea forme di alienazione per cui uno non trova più se stesso e si sente estraneo nell'ambiente in cui vive. Si dice: "è in crisi".

Sento che invece è necessario assumere questa paura perché è la coscienza del mio limite, dell'incapacità in me di vivere solo, di essere fedele fino alla morte sia nel matrimonio come nella vita consacrata. Devo partire da qui, come tutti sono partiti da qui sentendo in se stessi *il pungolo della carne (2Cor 12,7)*, gli schiaffi di un inviato del satana, cioè di colui che ci mette alla pro-

va e verifica la validità e serietà dei nostri progetti e che ci ricorda che dobbiamo fare i conti con il nostro esser uomini e donne. Se infatti questa situazione potrebbe per un momento assopirsi per la forza di un ideale abbracciato, e che si crede facilmente raggiungibile, essa si ripresenta in tutta la sua nuda verità lungo il cammino.

Di fronte a questa situazione così paradossale devo forse scoraggiarmi? No, di certo. Conosco la risposta del Signore all'apostolo Paolo quando per tre volte gli chiese di allontanare questo pungolo da se stesso: «*Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza*» (ivi,7).

Come potremo giungere addirittura a vantarci delle nostre debolezze, come dichiara subito dopo l'apostolo, e a sentire che *quando sono debole, è allora che sono forte?* (ivi,10).

La risposta si trova in quello che precedentemente dice: *Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo* (ivi,9-10).

Questa forza nella debolezza non solo siamo chiamati a scoprirla noi, presbiteri, religiosi e religiose, ma tutti e tutte: trovare vanto e compiacimento nelle debolezze, nelle infermità e negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo, significa fare centro, focalizzare la sorgente paradossale dell'energia di ogni vocazione, da quella battesimale a quella ministeriale e religiosa.

Anche i giovani devono arrivare a questo: smettere di piangersi addosso o l'uno sull'altro ma acquisire la sana coscienza del loro esser in Cristo e quindi sperimentare che la loro paura anziché esser motivo di chiusura in se stessi e di non scelta se non nella sfera dell'immediato, diventa la sfida della loro fede in Cristo e quindi la capacità di scegliere non contando su se stessi ma su Gesù, perché *tutto posso in colui che mi dà la forza (lettera ai Filippesi c. 4,13)*.

Questo messaggio antico e sempre nuovo è l'Evangelo di Gesù, che ha il suo centro in *Gesù Cristo e questi crocifisso (prima lettera ai Corinzi 2,2)*.

La sequela di Gesù, che va alla croce, anziché generare nei discepoli tristezza, genera amore verso tutti, massimamente verso i fratelli e sorelle nella fede.

Ma questo può avvenire se il chicco di grano caduto in terra muore, se invece non muore resta solo (cfr. *Giovanni 12,24*).

Se avremo vissuto bene il nostro essere cristiani e la chiamata, che ci ha raggiunti personalmente, nella nostra morte fiorirà uno stelo, ricco di molto frutto.

Amen. Così sia.

A LODE DI DIO